

**M
MELLO**

**IDROSANITARI
&
CERAMICHE**

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno I n. 4 - Settembre 1994

Lo specchio e il piacere



Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale
Pag. 4
Via i mercanti dal castello
Vincenzo Pappalardo
Pag. 5
Il volontariato cristiano a Bronte
Antonio Caraci
Pag. 6
Intervista al dottor Aurelio
Sammartino
Pag. 9
I mondiali della solidarietà a
Bronte
Pag. 10
Bronte: l'acqua che non c'è
Ernesto Di Francesco
Pag. 11
Sotto l'ombrellone: pensieri a
caldo!
Miriam

Pag. 12
La facoltà di lettere e filosofia
di Catania non esiste
Vincenzo Sciacca
Pag. 14
Intervista al neo-sindaco di
Randazzo
Pag. 15
La maturità, l'anima perduta,
Achille e due talloni
Vincenzo Pappalardo
Pag. 18
Intervista a Gino Saitta
Pag. 20
Accadde 10 anni fa a Bronte
Circolo "Etna-Simeto"
Pag. 21
Lettere alla redazione
Pag. 22
La storia di una loggetta
Prof. Nicolò Neri
Pag. 26
Maniace
a cura di *Nello Ciraldo*
Pag. 29
La cultura della qualità
Mercedes Bresso
Pag. 31
Prevenzione delle patologie
oculari
Vincenzo Galvagno
Pag. 34
La relazione madre-bambino
Angelo Sansone
Pag. 36
Il gozzo endemico
D'Urso, Fiscaro
Pag. 37
Essere giovani a Bronte
Angelo Sansone
Pag. 39
L'angolo dei bimbi
- giochi -
a cura di *Alessandra Ciraldo*

*Le interviste sono state rea-
lizzate da Vincenzo Sciacca
e Nello Ciraldo*



Editoriale

la redazione

Cesarò e Passopisciaro sono due piccoli paesi nelle cui edicole, a partire dal prossimo mese, fra i tanti giornali importanti, ci sarà anche un quadernetto di una quarantina di pagine: *Lo Specchio e il Piacere*. Ci allarghiamo, signori miei! Oggi Cesarò e Passopisciaro, domani Roma, Parigi, New York.

A parte gli scherzi, siamo davvero contenti che la nostra rivista inizi ad essere conosciuta e che gruppi di giovani di altri paesi ci chiedano di collaborare per fare insieme un giornale più ricco ed accurato. Anzi speriamo presto di avere notizie da Randazzo e da Maniace e se c'è per caso qualche malettese che sta leggendo, ci chiami. L'obiettivo è modesto e pur tuttavia ambizioso: una rivista "libera" che sviluppi le problematiche ambientali, politiche, culturali attinenti al territorio in cui viviamo, fatta da volontari, senza scopo di lucro. Una rivista che serenamente ospiti tutte le discussioni, tutte le idee, tutti i malumori di questi travagliati anni che viviamo; con una sola pregiudiziale: l'antifascismo. Su questo punto non si transige. Diciamo una volta per tutte che non abbiamo nessun tipo di finanziamento e che, anche se alcuni nostri amici non ci credono, con *Lo Specchio e il Piacere* non ci guadagnamo neanche un baiocco. Nè abbiamo intenzione di guadagnare in futuro.



Via i mercanti dal Castello!!!

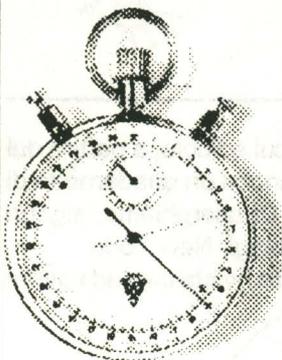
Vincenzo Pappalardo

Io non conosco quali propositi muovessero i nostri amministratori che, una decina di anni fa, decisero di acquistare il castello dei duchi di Nelson. Immagino, però, che al momento di elargire i ricchi finanziamenti necessari al ripristino del vecchio maniero, gli esperti dell'Assessorato regionale avessero in mente di rendere nuovamente fruibile un luogo di antichissimi silenzi, solcato a passi lenti dal canto e dalle meditazioni di medievali cenobiti della regola di Benedetto e interrotto, con improvvisi squarci, dal passaggio della storia, quella che conta, quella dei Vespri siciliani, del terremoto del 1693, dell'ammiraglio di Trafalgar.

Chissà se quegli stessi esperti avrebbero mai immaginato quella vecchia residenza, restituita al suo splendore con il sacrificio del pubblico erario, violata un giorno dalla carovana variopinta dei venditori della panacea e della pietra filosofale, la dignità magnifica dell'architettura medievale oltraggiata dai baracconi delle mercanzie esotiche, le armonie sperimentate dal vento sulle foglie degli alberi secolari spezzate dal vociare delle donnine indaffarate nella contrattazione.

Le esposizioni sono un'iniziativa lodevole, e la creatività e la capacità dell'organizzatore dell'Expò brontese costituiscono senz'altro un patrimonio importante della nostra collettività; tuttavia ogni manifestazione ha il suo luogo naturale, e il Castello è un luogo di arte che può essere aperto solo al devoto pellegrinaggio di rispettosi visitatori e al sommesso sussurro delle discussioni di cultura e delle occasioni di arte.

Giammai allo stonato schiamazzo del business. Mi riesce di pensare che c'è qualcuno che nella nostra amministrazione ha la responsabilità di gestire il patrimonio culturale con sensibilità e



Cronaca

competenza; anche quando a richiedere un utilizzo incongruo del Castello siano le persone strettamente vicine per vincoli di parentela.

Il sindaco Zappia è certamente persona degna, seria, intellettualmente e moralmente onesta. Non gli ho dato il voto perché non mi piaceva la faccia "mentuta" e sempre sorridente di qualche tonaca nera che gli girava attorno, e perché disgustato dalla retorica del "bravo ragazzo" urlatagli addosso da un coro di baccanti che altrettanto bravo non pareva; però ho sempre confidato nella sua capacità di scegliere in autonomia e sulla base di un rigoroso progetto ideale.

E ciò nonostante la capacità di chi governa raramente è garantita dalla bontà degli ideali, ancora meno dalle virtù del protagonista. Naturalmente, nessun amministratore riesce mai a sbrogliare da solo la matassa dei tanti problemi, e la sua capacità si misura allora sulla serietà e sulla competenza dei consiglieri.

Nel campo della cultura e della gestione dei beni culturali la lacuna è grave, ed ormai evidente a tutti. Il sindaco Zappia vi ponga rimedio con urgenza. Intanto cacci via i mercanti dal Castello! E, se ve ne sono, anche dal Palazzo!

Il volontariato cristiano a Bronte.

di Antonio Caraci

La nostra "ridente" cittadina vanta una tradizione cristiana altalenante fra il bigottismo e la fede autentica. La religiosità naturale spinge ad una forma di idolatria verso le statue dei santi che, a torto o a ragione, vengono venerate nelle dispendiose feste paesane con pellegrinaggi a piedi nudi e fuochi d'artificio. Per molti, purtroppo, la fede autentica è questa.

C'è però chi intende vivere diversamente la propria esperienza cristiana, ascoltando la parola di Dio e sforzandosi di metterla in pratica, dedicando parte del proprio tempo al servizio dei bisognosi, degli anziani, dei deboli.

Nascono così associazioni come l'UNITALSI, il volontariato vincenzia-

no, lo scautismo, le misericordie.

Ma è giusto ricordare anche il volontariato laico che da un contributo notevole nel nostro territorio: l'AVIS, i Renger, il CAI.

La differenza tra questi due tipi di volontariato è che il secondo è motivato da un grande senso civico, il primo da un comandamento: "ama il prossimo tuo come te stesso".

Entrambi concorrono al bene.

Il volontariato a Bronte però è stato troppo spesso usato come passerella per i politici, per dare lustro a un certo quartiere, per elargire favori, a particolari ceti sociali; tutto questo ne ha fortemente intaccato la credibilità nei confronti della cittadinanza che già, per natura non crede alle cose gratuite, pronta a demolire col pettegolezzo

chi si adopera in qualsiasi attività. Il volontariato dovrebbe forse avere un maggior coordinamento, l'attività dei gruppi dovrebbe darsi una organizzazione sinergica, le varie realtà dovrebbero incontrarsi almeno un paio di volte all'anno. Sarebbe opportuno che lo statuto comunale tenesse conto del contri-

buto dei volontari e che si crei una consulta.

Come è noto il bene non fa notizia, il volontariato sembra soggetto impopolare.

La carità, è vero, va fatta in segreto, ma perché dobbiamo sorbirci soltanto la cronaca nera e mantenere nell'ombra le buone notizie?

Intervista al dott. Aurelio Sammartino

a cura di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

Il dottore Aurelio Sammartino è nato a Piazza Armerina nel 1928. E' stato candidato alle ultime amministrative brontesi nella lista della Rete, movimento che ha rappresentato una novità che però rischia di dimostrarsi effimera. Gli chiediamo un parere sull'operato dell'amministrazione brontese.

D. Dott. Sammartino ci dica il suo parere sull'Amministrazione comunale.

R. Non è semplice. Per uno come me, che della politica non fa un mestiere; non può che rispondere in base a quello che gli consta e a quello che sente dire alla gente, quindi in maniera incompleta.

D. Ce lo dica lo stesso

R. Sull'onestà del Sindaco non c'è nulla da dire. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la sua buona volontà di operare. Ove mostra dei limiti è nel campo amministrativo inteso in senso lato.

D. Si spieghi più chiaramente.

R. Dovrebbe fidarsi di più di tutti i suoi assessori. Ha dato loro dei compiti da svolgere, che se la sbrighino. In questo modo li responsabilizza e responsabilizzandoli tenderanno (i collaboratori) di fare sempre più e sempre meglio. Non assisteremo più all'impaccio di un assessore che, per dare l'autorizzazione per un panchetto in Via Umberto non sa che pesci pigliare. Lui, il Sindaco, deve fare da supervisore. Avrà così il tempo di dedicarsi a seguire personalmente i problemi più importanti che affliggono Bronte. Inoltre non mi sembra che abbia impostato bene il rapporto con la burocrazia comunale. Io avrei dato fiducia a 2 - 3 dirigenti comunali e avrei fatto agire loro nei confronti dei Funzionari e Impiegati comunali. Ciò perché i dirigenti conoscono meglio i loro

dipendenti e sanno come prenderli per farli rendere di più.

Non dimentichiamo che la disamministrazione (uso un eufemismo per non dire saccheggio) comunale, che si è protratta per molti lustri, ha fatto dimenticare ai dipendenti comunali, fatte le debite eccezioni, che sono al servizio dei cittadini.

In questo modo avrebbe evitato, quasi certamente, violenti scontri con alcuni di loro, scontri che non giovano a nessuno.

Potrei continuare ma è meglio fermarmi qui.

D. Lei ha parlato dei problemi che affliggono Bronte. Quali sono?

R. Il lavoro che manca, la spazzatura, il trasporto urbano, l'acqua, il pistacchio che non lo vuole più nessuno, fogna all'aperto.

D. Scenda nei particolari.

R. Il lavoro che manca. I progetti non vengono approvati. Si dice che la colpa è del tecnico che ha paura di finire incriminato. Tempo fa dissi a un assessore che se non c'era, nel Comune di Bronte, alcun tecnico disposto o disponibile a fare quel lavoro si poteva ricorrere a un professionista esterno oppure, come si fece per il Segretario comunale, prendere un tecnico di un altro Comune. Ora, comunque, che la legge Merloni, che aumentava a dismisura le pastoie, è stata congelata ci sono buone possibilità che le autorizzazioni siano concesse più facilmente. Almeno si spera.

La spazzatura. E' veramente deprimente vedere mia moglie spazzare, quasi ogni giorno, la strada dove abitiamo (per un buon tratto), mettersi la spazzatura a casa e poi andarla a buttare nelle ore stabilite. E paghiamo un bel canone! Gli operatori ecologici si vedono nelle grandi occasioni.

Il problema si risolve alla radice: dare il servizio in appalto a privati. Lo hanno risolto splendidamente Maletto e Randazzo. Meglio vendere gli attrezzi che abbiamo per ferri vecchi anziché spendere milioni a palate per le frequentissime e costosissime riparazioni. In breve tempo recupereremmo il valore dei mezzi che abbiamo.

Sto annoiando meglio non continuare.

D. Il cittadino che esprime il suo modo di vedere le cose non annoia quando esprime un disagio comune.

R. Bene, Per il trasporto urbano, in attesa che "le trattative per il ripristino del trasporto urbano..." vadano a buon fine si potrebbero adattare un paio di scuolabus.

L'acqua. Il Sindaco parla di autorizzazione a trivellare il 2° pozzo. Perché non utilizzare nel frattempo l'acqua del 1° pozzo?

Avremo sempre "acqua non potabile"? Perché non investe del problema chi deve togliere quel famigerato "non" all'aggettivo potabile? I venditori di acqua minerale sono felici!

Ho assistito ad una conferenza ad Adrano, indetta dalla Fidapa. Il relatore era un emerito professore universitario di chimica. Questi partecipò alla Commis-

sione che emanò il verdetto di non potabilità per la nostra acqua. Paradossalmente sostenne la necessità di togliere il famoso "non potabile". Disse che il vanadio, il carbonio e altre sostanze contenute, in determinate quantità, in acque distribuite dai Comuni le fanno diventare "non potabili", se distribuite da privati si possono bere. E' probabile che la minerale che compriamo sia ricca di vanadio.

Il pistacchio. Conviene non girare il dito nella piaga. Il prezzo diminuisce sempre più. Avevo cercato di sensibilizzare l'Amministrazione comunale. Entusiasta finché si parlava sul da farsi. Quando, poi, si doveva passare ai fatti (analizzare il prodotto, scrivere ad una catena di distribuzione, interessare l'Assessorato per pubblicizzare il prodotto, eccetera) allora sorsero i se e i ma. Fogna all'aperto. Quando a Bronte venne il Prefetto della Regione siciliana, per stabilire se a Bronte c'era o meno la mafia (i morti ammazzati erano morti, appunto di fame!) Se mi avessero dato la possibilità di parlare avrei invitato tutti quei personaggi, presenti in Consiglio comunale, a mie spese naturalmente, a pranzo a base di caviale e champagne da consumarsi, però, nella casa della Sig.na Lo Presti e del rag. Benvegna. (davanti a quelle case ci sono i laghetti di merda - ndr.)

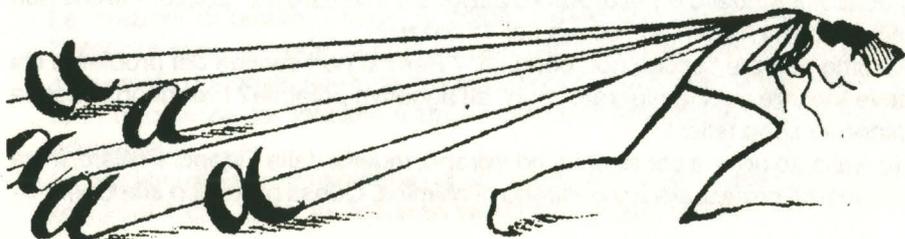
Il Sindaco farebbe bene a dirci se l'iter sta procedendo celermente o è necessaria, per sollecitare, qualche manifestazione vigorosa (leggi violenta).

D. Dopo questa chiacchierata ha ancora qualcosa da dire?

R. Si avrei molto da dire anche perché il mestiere di critico è un mestiere facile. Però, se non c'è la critica, chi ci amministra crede che tutto proceda bene e si adagia.

Per chiudere le voglio raccontare brevemente ciò che mi è capitato pochi giorni fa in un'assemblea. I partecipanti erano così esacerbati (alcuni non lavorano da più di un anno, altri non avevano i soldi per soddisfare i più elementari bisogni, eccetera) che volevano fare il referendum contro il Sindaco. Feci presente che ogni accusato ha il diritto di difendersi. Gli si dia tale possibilità. Se poi le richieste dei cittadini sono legittimate e realizzabili ma non sono prese in considerazione allora è il caso di procedere alla pubblica denuncia e poi, poi...

Da notare che i più decisi erano quelli che, in campagna elettorale, lo avevano sostenuto a spada tratta.



I mondiali della solidarietà a Bronte.

la redazione

Placato il clamore dei mondiali, USA '94, il grande calcio è andato in ferie, solo nei paesini di provincia come Bronte, la voglia di calcio fa sì che si organizzino 2 o 3 tornei di calcetto quasi contemporaneamente.

Un incontro di calcio paesano, fa notizia per le raffinate giocate o, per le botte e le parolacce che puntualmente colorano le partite. L'incontro di cui i più sconoscono la cronaca si è disputato in una calda domenica d'agosto, quando i fuoriclasse locali erano sotto l'ombrellone.

In campo 12 ragazzini, di età tra i 10 e i 13 anni, divisi in due squadre di 6

elementi ciascuna; due squadre di nazionalità diverse i locali brontesi e gli ospiti provenienti dal deserto Sahariano.

Palla al centro, stretta di mano, fischio d'inizio partono i brontesi, molto tecnici e precisi nei passaggi, abili nel palleggio e nel tiro; infatti 1, 2, 3 gol di seguito, gli africani incassano ma poi grazie ad un rigore (inesistente) accorciano le distanze. Mami, il più intraprendente dei sahariani, raddoppia ma dopo si va al riposo, fine primo tempo (20 minuti).

Nell'intervallo merenda, un gelato; chi ha vissuto sempre in mezzo alla guerra, con temperature che arrivano ai 55° gradi, apprezza il riposo, il gelato. Il pubblico (30 persone circa) incita gli ospiti che sembrano vivere un sogno, nessuno nel loro paese li ha mai consi-



derati, nessuno gli ha mai detto sì, qui invece offrono un altro gelato.

Un sorso d'acqua e si riparte: 2° tempo i brontesi dilagano, invano il piccolo Sad si allunga per bloccare la palla è il 4 a 2, ad un tratto però i negretti si tolgono le scarpe e corrono come forsennati alla ricerca di un'improbabile riscossa. L'arbitro (come sempre cornuto) favorisce gli ospiti, ma caso strano, i locali non se ne danno a vedere, anzi qualcuno di loro dice ai compagni

«facciamoli vincere!». Ma il divario tra le due squadre è netto e sul 6 a 4 qualcuno suggerisce di far giocare il più piccolo dei nordafricani, ma apriti cielo, Mami e compagni protestano, non sa giocare, è debole, è mezzo cieco, la rimonta sarebbe impossibile e si ricomincia con la stessa formazione, che a piedi nudi come sulle dune del deserto (dove vivono e spesso muoiono a causa della guerra che lacera da 18 anni il loro paese) riaggua il pareggio con un 1-2 di Said che esulta.

Esulta il pubblica, l'arbitro e, udite udite, gli avversari che alla fine abbracciano i coetanei. In un caldo pomeriggio d'agosto, a Bronte, dei bambini ci hanno insegnato che si può, giocando a calcio, oltre che divertirsi amare il prossimo. Per una volta Baggio e compagni non c'entrano.

Bronte: l'acqua che non c'è.

di Ernesto Di Francesco

Uno dei melesseri di Bronte è proprio la mancanza dell'acqua. Non solo essa scarseggia ma continua a tutt'oggi a non essere potabile. Qualche anno fa il sindaco comunicò che l'acqua non si poteva bere, poi non se ne è saputo più nulla. Qualche consigliere comunale ha cercato di insistere sull'argomento ottenendo la solita risposta: siamo in attesa delle analisi.

I brontesi sono dunque costretti a fare la fila nelle pubbliche fontane. Qualcuno può comprare acqua minerale, ma la maggior parte non solo può permettere perché il disagio dura da anni. A questo punto, se si accertasse che anche l'acqua delle fontane, poiché mancano le analisi, fosse non potabile chi ripagherebbe questa povera gente per la loro salute? Inoltre la quantità di acqua che ci viene erogata oltre che non potabile è anche del tutto insufficiente per le quotidiane esigenze. L'estate è appena passata, tutto tace come sempre.

Sotto l'ombrellone: pensieri a caldo!

di Miriam

Sono sveglia su una poltrona, cercando di capire cosa sia successo prima, ma gli occhi mezzo chiusi mi rendono ancora più incosciente. Così trascorrono i miei pomeriggi estivi: sonnolenti e oziosi. Stavo sognando, ne sono certa, tra sogni sempre uguali, un uragano (l'unico desiderio), ma intanto per dimenticare il sudore che scende come le cascate del Niagara, dalla testa ai piedi, cerco di leggere un libro e cacciare le mosche mentre mi riempio lo stomaco di litri d'acqua.

Verso sera arrivo esausta all'ora del TG, che ai politici che sguazzano come rospi nell'acqua oppone bambini e giovani in fin di vita; tutto mescolato a guerra, lira, crisi, marco, ecc..

E con questa insalata mista finisce la mia cena, ma non la notte, che trascorre lottando con il cuscino e con il ZZZZZZZZ! di una zanzara. Che peccato però, che stia per iniziare la scuola!

E' passata un'estate senza accorgermene ed io che sognavo di divertirmi in un albergo della riviera romagnola, insieme ad una diecina di ragazzi, sfortunatamente mi ritrovo a penare tra boschi che ardono e pioggia di fuoco dal cielo (45° all'ombra).

E' cosa nota a tutti che dopo le vacanze si ritorni a lavorare; così è per i lavoratori della Fiat e per tutti gli onesti lavoratori! Ma sulle vacanze dei potenti, ministri fascisti-leghisti-berlusconiani e vari, vi invitiamo a riflettere e a considerare se quell'andare a zonzo per ville e barche da satrapi mediorientali non fosse, per dei governanti che si apprestano a tagliare anche le pensioni da un milione, un pò sconveniente?

Ma mi chiedo: la gente è cieca? Come fa a non accorgersi che chi sta bene ed è ricco sfondato comanda e costringe i poveri che hanno sempre pagato a fare ancora sacrifici - dicono - per salvare l'Italia, mentre lor signori senza il minimo senso del pudore pensano alle loro ricchezze e ai loro interessi e poi dicono che siamo tutti uguali.

La Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania non esiste.

di Vincenzo Sciacca

Non esiste: è un'invenzione dei giornali o di qualche buontemponone.

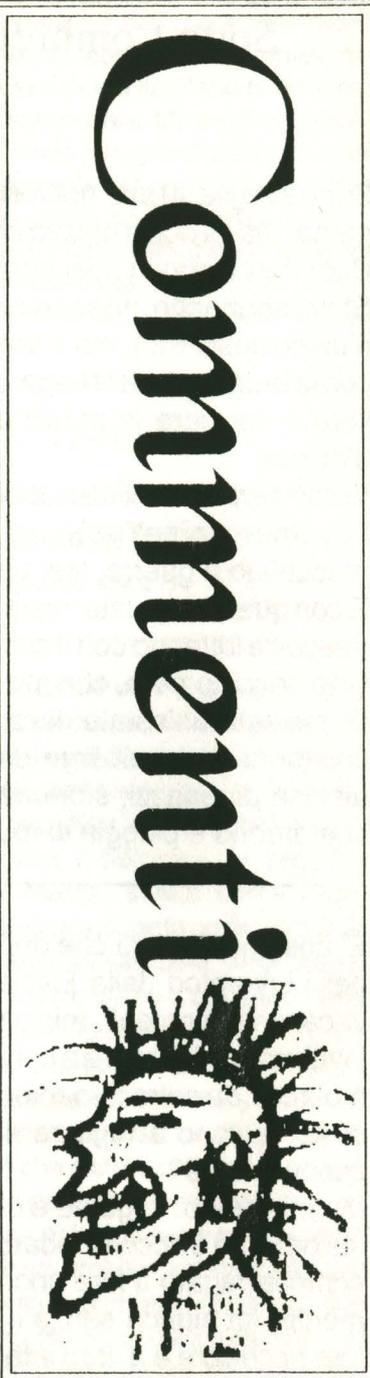
O meglio: esiste solo come burocrazia, tasse, certificati al magnifico, prenotazioni ad appelli fiume.

Ecco una definizione pregnante: la facoltà di lettere e filosofia di Catania è un nulla ideologicoburocratico, dove piccoli e borbottanti accademici tengono cattedra. Non è lo sbotto di uno studente frustrato, ma una realtà verificabile, come si dice, documenti alla mano.

Il 1989 è stato per gli studi leopardiani un anno fausto, esce infatti presso la Papiro editrice la prima canzone sepolcrale di G. Leopardi della dott.ssa Padovani, assistente del prof. Sipala.

Il volumetto, scartati gli indici, la prefazione, le note ha appena quarantaquattro pagine stampate in caratteri insolitamente grandi: impaginazione stiracchiata per allungare il brodo sciapo di una decina di cartelle dattiloscritte.

Naturalmente la lunghezza del testo non conta: piccoli opuscoli come il *Manifesto del Partito comunista* o il *Breviario di estetica* stanno alla base di rivoluzioni, hanno improntato di se intere stagioni culturali e ancora se ne parla e discute. Pertanto -dite voi- il contenuto della operucola della dottoressa Padovani sarà



senz'altro profondo e lungamente meditato.

Illusi! Si tratta di una isterica elencazione delle figure retoriche presenti nella canzone sepolcrale, cosa che ciascun studente che abbia qualche rudimento di retorica e stilistica potrebbe fare da se, destinando le quindicimila lire del prezzo di copertina a più meritorie cause.

L'assistente del prof. Vittone prepara per gli studenti una dispensa sulla funzione pedagogica del teatro. Un'antologia di brani di teoria teatrale ai quali premette una brillante introduzione con undici errori di ortografia, due di sintassi, sconoscenza delle virgole, un periodo di sessant'otto parole. E poi non cita le fonti, si ripete, si vomita addosso, di continuo scade nell'ovvio e nell'ottuso: una disperazione.

Il Prof. Montanari è sicuramente un grande storico del medioevo, pubblica sulla Laterza, è un fine conoscitore della cultura mediolatina; ma è anche un insuperabile assenteista.

Fa una ventina di lezioni a marzo e poi scompare. La sua attività di storico si caratterizza specialmente per il fatto che non si guadagna lo stipendio universitario.

Il prof. Corsaro, illustre latinista, ha tra le altre cose dato alle stampe un magnifico libro su Rutilio Namanziano.

Nelle prime 92 pagine l'illustre studioso cerca di stabilire l'anno, il mese, il giorno e l'ora in cui Rutilio intraprende il suo viaggio raccontato nel poemetto.

Tira in ballo l'astronomia, l'idrografia, la psicanalisi, la filologia e la cronologia, non gli passa per il capo che può non avere alcuna importanza critica il giorno e l'ora in cui Rutilio inizia il suo viaggio.

A che ora Dante parte con destinazione Paradiso? Che temperatura c'era nel quinto cerchio? I capponi di Renzo Tramaglino saranno stati teneri o duri? Ardue questioni accademiche.

In uno dei capitoli successivi il prode Corsaro sciorina un bel discorsetto su Stilicone, il cui nome l'incauto poeta si fa sfuggire. L'accademico illustre ne approfitta per ripetere tutte le ovvietà contenute nei manuali, dimentica di stare facendo critica letteraria e si dà al riassunto dei libri di scuola.

"Studi rutiliani" del Prof. Corsaro, edizioni Patron, è l'esempio perfettissimo del complicato e faticoso nulla che popola le aule accademiche.

Trovo davvero disperante che gli studenti debbano passare il loro tempo migliore a sorbire le allumacature di quattro cafoni senza mestiere.

Intervista al neosindaco di Randazzo.

a cura di Nello Ciraldo e Vincenzo Sciacca

Angela Vecchio, neosindaco di Randazzo, ha trentacinque anni, si è laureata in giurisprudenza nel 1983, è sposata ed ha due bambine rispettivamente di sei e tre anni.

D. L'elezione a sindaco le è costata particolari sacrifici nei confronti della famiglia?

R. Anche prima di essere eletta, essendo avvocato, passavo molto tempo fuori di casa. Ora la situazione è un pò peggiorata, ho ancora meno tempo, ma il pensiero di lavorare per il bene comune mi conforta e rende tollerabili i sacrifici.

D. Di quali forze politiche lei è stata espressione?

R. Di una lista civica nata dal movimento "LIBERARE E COSTRUIRE" intorno al quale si sono aggregate forze di sinistra e di centro. In gennaio abbiamo iniziato a costruire il movimento, spinti dall'esigenza di rompere con la politica delle lottizzazioni e del favoritismo.

D. Prima d'ora aveva mai fatto politica?

R. No! Era del resto molto difficile, i vecchi politici tenevano ferreamente in mano le sorti di Randazzo, inserirsi non era neanche ipotizzabile. Anch'io del resto sono stata un pò titubante tra la destra e la sinistra. Oggi mi sembra che la nostra Costituzione possa rappresentare la sintesi delle istanze più diverse.

D. Quali punti caratterizzavano il suo programma?

R. Trasparenza e legalità prima di tutto poi riacquistare i rapporti con i cittadini troppo spesso bistrattati. Il problema più urgente era ed è quello dell'occupazione.

D. Ai vecchi politici di Randazzo cosa rimprovera?

R. Di aver fatto troppo spesso prevalere su tutto l'interesse privato. La figura di Turi Agati ha giganteggiato per troppi anni nella politica del nostro paese.

D. La sua candidatura è stata accettata serenamente o, magari per il fatto che lei era una donna, contrastata?

R. Nessun pregiudizio per fortuna. Ho avuto molti stimoli dal mio gruppo, la mia candidatura non è stata stabilita dall'inizio ma è nata da una discussione e da un confronto, alla fine si è pensato a me...

D. Come vede la condizione femminile nelle nostre zone?

R. Le donne si dovrebbero svegliare, avere il coraggio di prendere decisioni e non essere soltanto mamme e mogli. Lavorare ed essere indipendenti è ormai indispensabile.

D. Crede che il fatto di essere donna l'abbia resa più gradita ad un certo

tipo di elettorato?

R. Non so quanto questo fatto abbia influito anche se credo che molte donne si siano sentite rappresentate, a molte di loro penso di avere ispirato fiducia.

D. Quale è stato il problema più urgente che ha dovuto affrontare appena eletta?

R. le discariche e poi il piano triennale delle OO.PP. già approvato dalla giunta precedente, abbiamo dovuto rifare il lavoro. Ci siamo anche occupati del bilancio consuntivo.

D. Lei ha mai coltivato, una volta eletta, qualche sogno politico?

R. Nessuno. Mi interessa soltanto realizzare quanto era nel mio programma e risistemare questo comune. Spesso ho incontrato ostruzionismo anche da parte degli impiegati comunali, è necessario responsabilizzarli.

L'unico sogno che potrei avere è quello di risolvere il problema occupazionale, creeremo un'agenzia per lo sviluppo economico che informi su tutte le possibilità offerte dalla CEE, ma so benissimo che lo sviluppo economico dipende da fattori esterni, quasi del tutto indipendenti da noi.

D. L'ultimo libro che ha letto?

R. Un giallo di cui non ricordo il titolo e la *Metamorfosi* di Kafka.

D. Berlusconi e Forza Italia in una brevissima definizione...

R. Un grosso bluff...

La maturità, l'anima perduta, Achille e due talloni.

Vincenzo Pappalardo

Ammetto di avere sempre vissuto tra gli sbadigli la pratica "professorale" della lettura e correzione dei temi, e, della mia non lunga esperienza di esaminatore, i giorni dedicati a tale incombenza sono quelli che ricordo con minore piacere.

Confesso però l'insana curiosità che mi ha portato quest'anno a sprofondare nelle melme acidule dell'elaborato di maturità. Nessuna infatuazione per i nuovi dettati della Seconda Repubblica, beninteso; solo il capriccio maligno di vedere come la sconvolgente passione conservatrice che sembra avere preso le nostre nuove

generazioni durante le ultime elezioni trovasse fondamento nei contenuti, nelle categorie intellettuali, nelle scelte morali, insomma in una cultura di "destra" che ci si sarebbe aspettati di veder emergere nel ragionamento personalissimo del tema di maturità. Certo le tracce ministeriali, che la stessa mente del ministro ha partorito nel corso di otto lunghe ore notturne, non aiutavano granché chiunque volesse scostarsi appena un pò dalla retorica di un'Italietta dei buoni sentimenti e degli slanci prudenti a tiro di naso: in questo il nuovo ministro vecchio democristiano non ha avvertito

l'urgenza di rompere con l'abborrita Prima Repubblica. Neppure hanno aiutato le confusioni primigenie del povero D'Onofrio, costretto, come tutto il C.C.D., a penzolare tra la tradizione cristiana e solidaristica dell'eredità scudocrociata, l'arrabbiato liberismo tecnocratico berlusconiano e l'ingombrante alleanza leghista. Sicché gli studenti della maturità han dovuto sorbire l'immagine di un ministro ora mascherato da chierichetto turbato per le cattiverie del mondo, ora da orchestrale diligente che accorda i violini della flessibilità e della precarietà del lavoro, ora da guazzabuglio inesplicabile che concepisce un quarto tema per il Classico che costringe a svolazzare da Tucidide all'unificazione europea, per l'unico, probabile intento di veicolare in modo suadente la conciliabilità del progetto europeo con le rivendicazioni autonomiste e addirittura indipendentiste di alcune regioni del settentrione; salvo tranquillizzare, naturalmente, l'elettorato moderato e meridionale con il sempre rassicurante ricorso manzoniano della necessaria unità di lingua e di popolo.

C'era comunque da sperare e da aspettarsi che qua e là, tra le corde di violino e i fiumi di miele, tra le parole trite e gli sgarbismi da ultimo grido, venissero fuori parole, idee, concetti-chiave in grado di squarciare e rendere manifesto quel misterioso mondo giovanile che, sorprendentemente, ha il 27 marzo gettato a destra il Paese. Soprattutto il primo tema, quello di attualità, che libera gli interessi dei giovani sgravandoli dal carico strut-

turale di nozioni cui le tracce costringono, è in grado di risalire agevolmente sino alle sovrastrutture politiche e morali di chi pensa e scrive. Diciamolo subito, il tema di quest'anno, che chiedeva le origini dei sentimenti di avversione verso il diverso, pur nella melliflua impostazione perbenista, consentiva ai ragazzi di prender posizione in modo chiaro.

Per questo mi sono con stoica abnegazione immerso in innumerevoli analisi del dramma rwandese, negli inmancabili accenni alla follia bosniaca, mi sono aggirato tra energiche ed inappellabili condanne dei fenomeni neonazisti e compiaciuti sollievi per le evoluzioni sudafricane e palestinesi. Dappertutto ho cercato e ho sperato di trovare una fiamma di passione per chi lotta e muore per la patria, un ragionamento pacato e sereno, non sulla superiorità dell'uomo bianco ma, che dico, sulla necessità di salvaguardare il benessere e l'occupazione dei cittadini indigeni di uno Stato: un indizio insomma che mi mostrasse un fondamento culturale di "destra" in questi giovani che indiscutibilmente hanno votato conservatore nelle ultime elezioni. E invece, nulla!

In luogo delle idee da me cercate, fiumi di parole sulla solidarietà, sulla necessità di accettare il diverso, sull'egoismo dei popoli ricchi che sfruttano i Paesi poveri, destabilizzandoli, sulla perversione degli slogan naziskin, sulla imbecillità delle guerre etniche e sulla necessità di pervenire a pacifiche convivenze... Vocaboli, suggestioni, categorie di "sinistra", pensavo. E mentre pensavo, il colle-

ga commissario di lettere dettava giudizi: "sciatterie", "luoghi comuni", "argomentazioni senz'anima"... Già senz'anima! L'esame della visione del mondo giovanile compiuta su quello straordinario tavolo degli esperimenti che è il tema della maturità rivela, almeno nel limitato campione della mia esperienza, la pervicace resistenza di una cultura apertamente di "sinistra": una cultura però esanime, distrattamente introiettata e passivamente indossata, come la canottiera, un paio di calzini, la giacca di tutti i giorni.

Cosa che a un tempo contraddice e spiega il voto giovanile di marzo di una generazione spenta a ogni ideale, e per questo incapace di guardare un pò più in là del proprio naso e di rendere conto alla coerenza della propria intelligenza e della propria coscienza.

Una responsabilità enorme e il fallimento della tradizione culturale della Sinistra, incapace di coinvolgere il certo non freddo e scettico mondo giovanile; ma anche il tallone d'Achille e il baratro possibile della nuova Destra. Una destra che sembra però aver preso coscienza della impossibilità di sussistere senza la radicale modificazione in senso conservatore della visione del mondo e che capisce di non poter durare a lungo sperando solo nella rigidità cadaverica dei vecchi indirizzi della cultura italiana, che perciò si muove

in direzione del controllo monopolistico del mezzo televisivo, lo strumento di formazione certamente più efficiente del mondo contemporaneo, e che avvia nel frattempo un progetto di privatizzazione scolastica che, enfatizzando oltre ogni misura il ruolo delle scuole cattoliche, consegna ad una gestione arbitraria e incontrollabile l'assunzione del personale docente, con la conseguente forzata



emarginazione degli insegnanti di fede laica e socialista e con la inevitabile omologazione culturale degli interessi conservatori del nuovo regime.

E la Sinistra? Che ne è della sua enorme tradizione, del suo eccezionale bagaglio di "intelligentsia" ed elaborazione di strumenti concettuali? Perché ha fallito in questa fase decisiva della storia italiana? Non è

forse riuscita a capire cosa stesse succedendo in Italia, o non è riuscita a comunicarlo?

Gianni Vattimo ha in questi giorni affermato che spesso i popoli ascoltano più volentieri i loro imbonitori che i loro intellettuali. Sarà vero, però l'illustre filosofo del Pensiero Debole dimentica che sempre gli uomini lasciano per strada i loro "maestri" e seguono invece quei "testimoni" che tracciano per loro la via e gli esempi; che le idee camminano sempre sulle gambe degli uomini e hanno la credibilità di chi le incarna; che proprio per questo Berlusconi ha vinto, non perché sia riuscito ad inventarsi la favola del milione di posti di lavoro, ma per-

ché è riuscito a legittimare le più mirabolanti utopie con la straordinaria carica esemplare della sua miracolosa, quella sì, vicenda personale.

A proposito, durante gli stessi esami, mi è capitato sovente di scambiare qualche sconsolata riflessione politica con uno dei membri interni, per motivi di famiglia strettamente legato ad uno dei nostrani esponenti progressisti cassati durante le ultime elezioni. Ho seguito per giorni l'evoluzione della sua malinconia, poi si è finalmente aperto: "... a Catania non c'è un missino senza almeno una carica!"

Qualcuno può dargli soccorso?

Intervista a Gino Saitta

a cura di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

Il prof. Saitta è nato a Bronte nel 1939, insegna storia medievale al magistero di Catania ed è stato il grande sconfitto delle ultime amministrative brontesi.

Gli chiediamo un parere su quanto avvenuto.

D. Prof. Saitta, lei era sostenuto da un arco di forze assai ampio: D.C., ACLI, una scheggia del P.S.I., Rifondazione Comunista. Quali sono a suo avviso gli elementi che hanno determinato la sua sconfitta elettorale?

R. Ho fatto troppi errori. Inoltre nei miei confronti c'è stata un'opposizione capillare dell'alto clero. In quelle elezioni sono stato un pesce fuor d'acqua; forse non sono stato capace di capire gli umori popolari. La gente aveva una sostanziale avversione per i politici e io non sono riuscito a convincerla che ero completamente svincolato da loro.

Rifondazione Comunista aveva scelto liberamente di sostenermi, non era stata una mia mossa per spaccare la sinistra.

D. Come spiega che non tutti gli elettori D.C. l'hanno votata?

R. La D.C. non mi ha mai sentito come suo candidato, una larga fetta dell'elettorato di base non mi ha votato.

D. Lei ha seguito finora l'attività dell'amministrazione Zappia?

R. Sì, l'ho seguita.

D. Qual'è, a suo avviso, la cosa migliore che questa amministrazione abbia fatto?

R. Migliore? Non credo che abbia fatto qualcosa di positivo. Questo sindaco brilla per la sua assenza. In comune non c'è mai, non si cura dei problemi della gente. Durante la campagna elettorale ha più volte affermato di voler stabilire il legame tra il Palazzo e la gente. Ma erano solo chiacchiere elettorali: questo sindaco se ne sta in orgoglioso isolamento, sprezzante dei problemi reali della popolazione.

D. Qual è secondo lei il problema più grave del nostro comune?

R. L'occupazione. Per il lavoro questa amministrazione non ha fatto nulla. Gli appalti che sono stati già dati non credo siano merito di questa amministrazione.

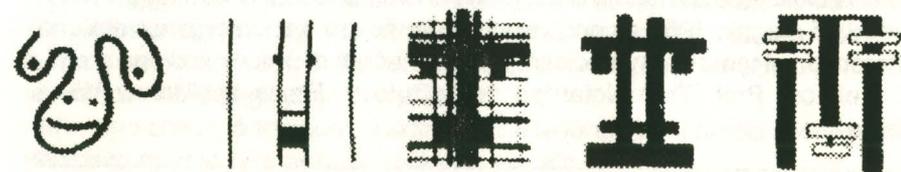
D. E' pensabile che nel futuro ci sia ancora un Gino Saitta candidato a sindaco di Bronte?

R. Non lo so proprio. Per me è stato molto difficile, ma insieme esaltante: la campagna elettorale è stata infatti l'occasione per conoscere più a fondo il mio paese e i problemi delle persone. Passeggiando per le strade mi capitava sovente di sbigottirmi. Contrada Sciarotta era priva di luce, di fogna, con mille gravi problemi... e se io fossi stato eletto avrei dovuto risolverli; la cosa - lo confesso - mi faceva un pò paura, ma se avessi vinto la competizione elettorale, questo sia ben chiaro, non mi sarei tirato indietro. L'altro giorno ho fatto un giro verso la zona dietro l'ex macello: prima delle elezioni non c'era la luce elettrica e continua a mancare. Sono piccoli problemi, ma la gente ne è esasperata.

D. Lei è uno storico, di cosa si sta occupando in questo periodo?

R. Sto affrontando un problema su cui ho già lavorato altre volte: l'antisemitismo e le sue radici nella Spagna visigotica. In Europa circolano ancora vergognose barzellette sugli ebrei, a dimostrazione di come il razzismo sia un problema urgente, vivo non solo nelle forme dell'antisemitismo, ma in tutte le sue aberrazioni.

D. La ringrazio molto.



Accadde 10 anni fa a Bronte.

a cura del Circolo Arci "Etna - Simeto" di Bronte

Mercoledì 9 maggio 1984 la lega Ambiente del Circolo Arci "Etna - Simeto" di Bronte, in collaborazione col Liceo Classico Statale "I. Capizzi" di Bronte, organizza una conferenza sul tema: "Il parco naturale dell'Etna: valori naturalistici e significato del Parco".

Relatrice la prof.ssa Emili Poli Marchese, ordinaria della cattedra di Botanica all'Università di Catania.

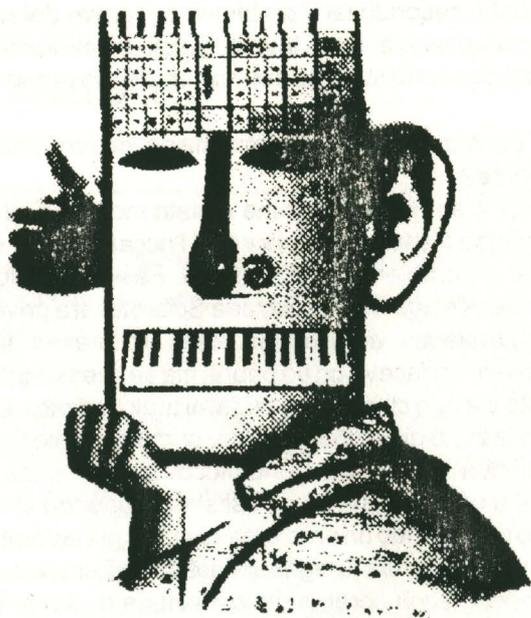
La conferenza sarà pubblicata in allegato in uno dei prossimi numeri di questo giornale.

Domenica 20 maggio 1984 "Camminata ecologica sull'Etna" organizzata dalla Lega Ambiente del Circolo Arci "Etna - Simeto" di Bronte per gli alunni e i professori del Liceo Classico Statale "I. Capizzi" di Bronte con la guida delle guardie forestali del distaccamento di Bronte.

Mercoledì 23 maggio 1984 conferenza con proiezione di diapositive sull'Etna e sulla vegetazione del nostro territorio, per le classi quarte e quinte del II° circolo didattico di Bronte. Sono intervenuti: la guardia forestale Filippo Emmi per la forestale ed il Prof. Sebastiano Ciraldo per la Lega Ambiente.

Mostra di fumetti sul tema "Matite per la pace", organizzata dall'Arcimedia del Circolo Arci "Etna - Simeto" col patrocinio del Comune di Bronte, si è tenuta presso la biblioteca comunale Deluchiana di Bronte, dal 22 al 25 maggio 1984.

Venerdì 25 maggio 1984 a conclusione della mostra è stata organizzata una conferenza sul tema "Armi nucleari: rischi ed effetti di una esplosione atomica". Relatore Prof. Totò Notarrigo dell'Istituto di Fisica dell'Università di Catania.



Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

La sconfitta dei progressisti.

di Elios

Dopo l'inaspettata vittoria del cav. Berlusconi i Progressisti non fanno che chiedersi, increduli, come mai tali risultati. Specie dopo il disfacimento della DC non restava che un solo raggruppamento che potesse essere preso in seria considerazione: quello dei Progressisti.

Non mi è ancora capitato di leggere qualcosa che assomigli a un'analisi impietosa, del comportamento delle sinistre, dei lustri precedenti.

Non bisogna dimenticare che l'ex PCI dalla fine della guerra e fino alla nascita, al suo posto, del PDS e di RC, non ha fatto altro che sollecitare i lavoratori all'odio nei confronti del "padronato". In ciò validamente collaborato dalle organizzazioni sindacali. "I lavoratori hanno sempre ragione", "abbasso il padronato" erano le espressioni di moda e via con lo sciopero. Inoltre le continue diatribe, a volte violente, con la gerarchia ecclesiastica e infine la totale dipendenza dall'URSS completavano il quadro. Gli elettori moderati, che sono la maggioranza in Italia, queste cose non le hanno dimenticate e non le dimenticheranno fino a quando il PDS non avrà consolidato l'orientamento intrapreso da quando ha questa sigla. Bene ha fatto l'attuale segretario, D'Alema, a guardare non solo all'elettorato cattolico ma anche a quella tanto vituperata piccola borghesia. C'è, però, da temere che non l'ascolteranno così come non ascoltarono, tre anni fa, l'allora segretario della CGIL, che propose la partecipazione dei lavoratori alla pianificazione aziendale ossia farli diventare azionisti delle aziende presso cui lavoravano.

Sono convinto che i Progressisti non potranno mai avere quel grande consenso, che si aspettano, fino a quando RC avrà una visione così ristretta di fare politica. Si parla ancora di Marx quando a Mosca e a Pechino le rispettive Borse sono in auge. E la Borsa è l'emblema del capitalismo.

In Germania, da tantissimi anni, i lavoratori, per mezzo delle loro organizzazioni sindacali, sono proprietari di banche, società commerciali, assicurazioni, eccetera. Non penso che quei lavoratori siano meno lavoratori dei nostri.

Eppure lì lo sciopero quasi non esiste. Le ore perdute, per sciopero, in Italia nel 1983, superavano quelle tedesche dalla fine della guerra. Nonostante ciò né i sindacati né i politici di sinistra hanno voluto regolamentare il diritto di sciopero. In Germania esiste un Comitato di saggi che commina multe salatissime contro i datori di lavoro o contro i sindacati a seconda di chi è la colpa dello sciopero.

Tutte queste cose la gente le avverte e se ne ricorda al momento del voto. Gli elettori vogliono lavorare e produrre in tutta tranquillità. Vogliono altresì vedere una certa equità quando si chiedono aumenti retributivi: non tollerano, per esempio, che a un insegnante gli diano qualche decina di migliaia di lire di aumento e ai piloti qualche milione di aumento. Questa equità dovrebbe essere propugnata dai sindacati e dai deputati di sinistra perché si ritiene, a ragione o a torto, che siano loro i più vicini ai lavoratori.

Quello di cui stiamo parlando non è un argomento che può esaurirsi in un paio di paginette. Ci sarebbe molto di cui parlare e riflettere. Dov'erano i deputati di sinistra e anche i sindacalisti quando gli altri partiti DC e PSI in particolare modo, saccheggiavano l'Italia?

Tutte le truffe: petroli, INGIC, AIMA (bovini e pecore inesistenti, agrumi, olio e grano moltiplicati) perché non le hanno denunciate? E tutte quelle opere inutili, costate migliaia di miliardi? Per la verità qualche tentativo c'è stato (Orlando della Rete), però è stato fatto negli ultimi tempi e riguardava solo alcuni personaggi.

Sarà giusta questa analisi, anche se incompleta? Non lo so. So, però, per certo che la gente per votare un partito o uno schieramento politico vuole vedere non solo denunce ma anche fatti e proposte semplici e realizzabili. Vuole, altresì, essere assicurata e non spaventata (tassazione di BOT, rigore giansenista nell'applicazione delle leggi, ecc.) e infine un'opposizione seria e non opposizione sempre e comunque su tutto quello che fa la maggioranza al governo. Le dissertazioni politiche e le critiche, specie se personali, da sole, non convincono che qualche sprovveduto (Bronte in ciò spicca specie da parte di alcuni ragazzotti che si definiscono di sinistra).

Temo che, fino a quando si continuerà così, dovremo goderci questo miscuglio eterogeneo di individui, molti dei quali riciclati, che formano la maggioranza e con un presidente del Consiglio che, quale novello duce, esclama: "... ricordatevi che ho sempre ragione" (La Stampa del 18/8/94).

Ho voluto esporre solo alcuni, anche se importanti, motivi che hanno indotto molti elettori a non votare per i Progressisti. Ciò non vuol dire che chi scriva li condivide "in toto". La Sinistra ha avuto dei torti ma ha anche avuto dei meriti. Ne cito solo due. Ha rivalutato il lavoro e la dignità dei lavoratori smussando le pretese dei datori di lavoro che, in combutta con molti governanti, considerano i dipendenti nient'altro che dei numeri. Ha impedito che la Scuola, con la scusa di aiutare quella privata, diventasse monopolio dei benestanti.

Risponde la redazione

L'analisi che Eilos fa nel precedente articolo, circa la sconfitta dei progressisti

è veramente impietosa, soprattutto per chi la fa.

La sconfitta dei progressisti non è stata solo la sconfitta del PDS e di RC. C'erano i Verdi, La Rete e A.D. che non erano certo forze comuniste. La Rete è quasi scomparsa, riducendosi ad un inconcludente gruppuscolo, con mille lacerazioni interne, che continua a pescare qualche voto soltanto in Sicilia. Non crede Elios che "l'impietosità" dovrebbe esercitarsi soprattutto su questo fatto, visto che il PDS e RC sono usciti abbastanza bene dalle elezioni?

Ma non è questo il punto.

Una volta alla domanda "che cosa vuol dire essere di sinistra?" era assai facile rispondere: "essere ateo, materialista, lottare per i diritti dei lavoratori avendo come obiettivo terminale il socialismo".

Oggi essere di sinistra vuol dire tante cose, non tutte perspicue. E' di sinistra la borghesia illuminata; sono di sinistra gli ambientalisti e i moralizzatori della Rete; genericamente "di sinistra" si definisce chiunque voglia darsi un tono intellettuale; di sinistra si definiscono i resti del partito socialista e per definizione "di sinistra" sono tutti gli imbecilli che, sbevazzando superalcolici, organizzano improbabili rivoluzioni proletarie, nei bar di mezzo mondo; di sinistra sono i centri sociali, Rai tre, i films di Nanni Moretti ecc., ecc..

Poiché la sinistra è tutte queste cose insieme, se ne deduce che essa in realtà non è niente di preciso e di concreto: un magma paroloso e rissoso incapace di qualsiasi progetto. L'analisi "impietosa", carissimo Elios, deve partire da qui, e Marx non c'entra nulla. Accantonare la straordinaria tradizione culturale marxista, divenuta via via egemonica, sarebbe il più madornale degli errori. A te, caro "Elios", i nomi di Benjamin e di Adorno, di Marcuse e di Gramsci, Di Visalberghi e di Asor Rosa, di Luperini e di Baratto, di Cacciari e Vattimo, Pasolini, Pavese, Sanguineti e Volponi, non dicono probabilmente nulla. Peggio per te.

L'imperiosa affermazione della cultura di sinistra non è stata dovuta solo allo stimolo di case editrici "schierate" (Einaudi), ma alla interiore capacità di instaurare una egemonia culturale. (Del resto anche la destra avrebbe avuto la Mondadori!)

Tutto questo per dire che solo uno sprovveduto può desiderare di mettere in ombra questa tradizione, quasi mai consonante pienamente col Marxismo (Adorno e Pasolini!), ma sempre altissima.

Una sinistra coerente, capace di darsi un futuro, deve partire da qui, il resto è inutile chiacchiera, sofisma, perdita di tempo.

E' ovvio che il socialismo deve ripensare i suoi mezzi e i suoi fini, ma è anche ovvio che al di fuori del socialismo si cade in un gorgo di posizioni le più disparate e inconcludenti, cioè nel puro nulla teorico e pratico.

E tutto questo, caro "Elios", sol che tu metta qualche goccia di collirio nei tuoi occhi appannati, lo vedrai chiaramente anche tu.

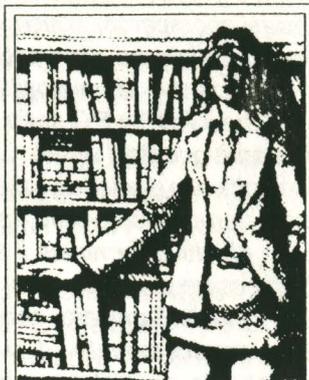
La storia di una loggetta

Prof. Nicolò Neri

Quando le "Teresine", così infatti si chiamavano le suore di clausura che per prime abitarono in Adrano il "Reclusorio delle Vergini", oggi convento di "Gesù e Maria", fecero costruire verso la metà del 1700 la "loggetta o belvedere", certamente non prevedevano tra le loro cospicue entrate quella derivante dalla raccolta del fieno sul tetto e sui muri della appena costruita loggetta. Oggi invece, a distanza di duecentocinquanta anni, il raccolto è così abbondante da costituire uno dei cespiti portanti dell'economia del convento.

Eppure, la loggetta in questione, non è molto estesa, essa fa parte della chiesa di Gesù e Maria in Adrano che fu fondata e dotata dal ricco e caritatevole sacerdote Francesco Musco, come si può leggere sulla lapide nella sala delle riunioni attigua alla chiesa stessa. Il Musco, infatti, vi aveva trasferito dalla chiesa di fuori le mura della Consolazione la Confraternita dal nome "Sciabica", ossia "La rete", con profetica intuizione sul nome, prevenendo i tempi; ciò avveniva infatti nell'anno 1640.

Volendo risalire all'origine della loggetta in questione, bisogna ricordare che lo stesso sacerdote Musco il 24/11/1646 con atto del notaio Francesco Luccaria di Adrano (Adernò), fondava e dotava, accanto alla chiesa, una "casa" o "Piccolo convento" per accogliere i preti ritirati e i pii laici. Primo rettore di questa "Casa" fu il sacerdote Iacopo Ursino della terra di S. Pietro e primo assistente lo stesso Musco, 2° assistente il sacerdote Lorenzo Castiglione. Il Musco morì nel 1648, come da testamento presso il notaio G. B. Parisio del 18 giugno dello stesso anno. Il decano Giuseppe Ciletto, eletto Cappellano della chiesa l'8/3/1695, vi introdusse la Confraternita



Cultura

sotto il titolo del Carmine nel 1688 in luogo della "Casa" o "piccolo convento" che veniva in questo modo abolito. Il 29/6/1699 il vescovo A. Caraffa fondava accanto alla chiesa un "Reclusorio delle Vergini", che a partire dalla prima metà del 1700 viene gestito dalle suore di Santa Teresa, eredi universali del sacerdote Filippo Ciletto (Testamento 1716). Queste vi dimorarono, dapprima, senza obbligo di clausura, ma a partire dalla metà del secolo furono clausurate. Così, il piccolo monastero delle "Teresine" godeva di sufficienti beni immobili e di censi, tanto che, a gara con le Benedettine di S. Lucia, che negli anni di mezzo del '700 rinnovarono il loro monastero, si fecero costruire, forse su disegno dell'architetto Stefano Ittar di Catania e dal capomastro G. Dell'Erba di Paternò, una loggetta a belvedere, somigliante anche a quella delle Benedettine di Paternò.

La loggetta in parola tutta rivestita di lastre di pomice fitta di colore marrone, proveniente dalle cave di Monte Arso, sopra S. Maria di Licodia, era ornata da un fregio di lastre di pietra bianca di Melilli. Aveva in corrispondenza delle arcate, chiuse ad altezza di "affaccio" da false balaustre, delle strane finestre semicirculari, che servivano a rialzare il tetto per dare posto alle campane della chiesa, allora affidate alle Teresine.

Tale loggetta venne quasi totalmente distrutta dal violento terremoto del 1818, e venne con molta cura e in tempi successivi, restaurata forse sotto la guida dell'architetto Sebastiano Ittar e di mastro Nicola Spampinato, su relazione di mastro Vincenzo Di Marzo. Da allora la loggetta senza la funzione di belvedere conservò solo quella di campanile della sottostante chiesa di Gesù e Maria, impropriamente detta di Santa Maria del Carmelo e per questo non fu più oggetto di amorevoli cure e le sue condizioni, sotto il peso degli anni, si sono sempre più degradate. Il suo stato attuale è quello di un campo incolto dove si potrebbe portare, se fosse a livello di strada, una mandria al pascolo o si potrebbe mietere abbastanza fieno. Tale è il suo stato di abbandono.

E se ciò non bastasse, essa costituisce, in conseguenza di un inauspicabile crollo, pericolo per il sottostante monastero tutt'oggi abitato.

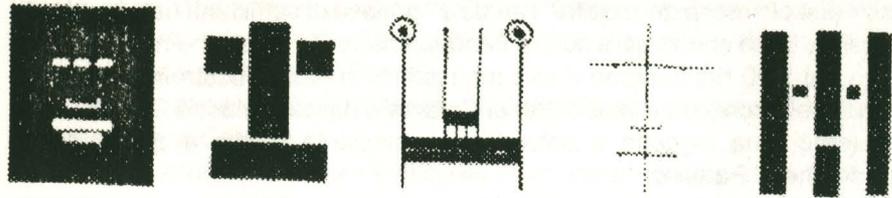
Un'opera d'arte, rifatta abbastanza velocemente, ma anche sapientemente, nel XIX secolo dopo il terremoto di cui sopra, in tempi "progrediti" e "civili" viene mantenuta nel suo "reale" degrado. A scuotere il diffuso torpore e il "moderno" disinteresse per le opere d'arte è intervenuto il Club Service dei Lions di Adrano, Bronte, Biancavilla, che ha finanziato il progetto per il rifacimento e lo studio dei materiali da adoperare ed ha avanzato richiesta alla competente Sovrintendenza ai beni culturali, che nella persona dell'arch. Pavone ha dimostrato sensibilità ed interesse impegnandosi attivamente per la realizzazione degli studi di cui sopra.

Purtroppo sono già trascorsi quattro anni e le lungaggini burocratiche hanno affossato quanto con tanto entusiasmo avviato.

Non dovrà cadere nel vano, però, il progetto di restauro e lo sforzo economico,

non indifferente, del Lions.

Dovrà averla vinta la tenacia degli uomini che realmente mirano al miglioramento delle condizioni dell'attuale società.



Maniace.

a cura di Nello Ciraldo

Il territorio comunale di Maniace si estende per una suoefficie di 36 kmq, modellata in tre grandi e fertili vallate, che prendono il nome dai tre rispettivi corsi d'acqua, Martello, Saraceno e Cutò, che confluendo a valle danno origine al Simeto.

Il territorio di Maniace fino al 1981 era inserito nel territorio del comune di Bronte, ma a seguito del riconoscimento dell'autonomia, rivendicata giustamente dai suoi abitanti, è diventato comune con i suoi 3.000 abitanti,

Chi oggi vede Maniace resta ammirato dello sviluppo che ha avuto per l'operosità dei suoi abitanti. Noi vogliamo qui riproporvi una testimonianza di quarant'anni fa per un confronto tra ieri e oggi.

Primo sindaco di Maniace: Parasiliti Parracello Franco dall'82 all'88.

La testimonianza del bracciante Parasiliti, che qui riportiamo, è del 1954.

Io sono un analfabeta ma voglio dire qualcosa. Uno dei punti più neri della Sicilia è la Ducea di Nelson, quella vasta zona di quel duca di Nelson, di quei Borboni che nel 1860 i siciliani tutti uniti hanno lottato per cacciare via, quella stirpe maledetta che portava il disastro, il disordine e la miseria al popolo

siciliano. Ancora in Sicilia è rimasto quell'unico rampollo, l'erede della Ducea e dei padroni borbonici.

I contadini che lavorano nella Ducea di Nelson sono 2.500 famiglie che vivono nella più oscura miseria, nella fame, senza scarpe e senza vestiti. Lavorano appena svezzati del latte materno fino a 75 e a 80 anni, per 20 su 24 ore, mentre il frutto del loro lavoro va alla fine nei grandi magazzini della Ducea di Nelson, restando ai lavoratori quanto basta per comprarsi il pane. In media i contadini della Ducea di Nelson possono comprarsi un vestito ogni due anni, restando cenciosi obbligati a rattopparsi il vestito, quando non lo adattano ai propri figliuoli. Questi contadini sono anche completamente all'oscuro di ciò che avviene nel mondo. E sapete nella grande maggioranza che scarpe portano? Portano queste scarpe: portano per scarpe il rifiuto delle gomme delle macchine dei signori.

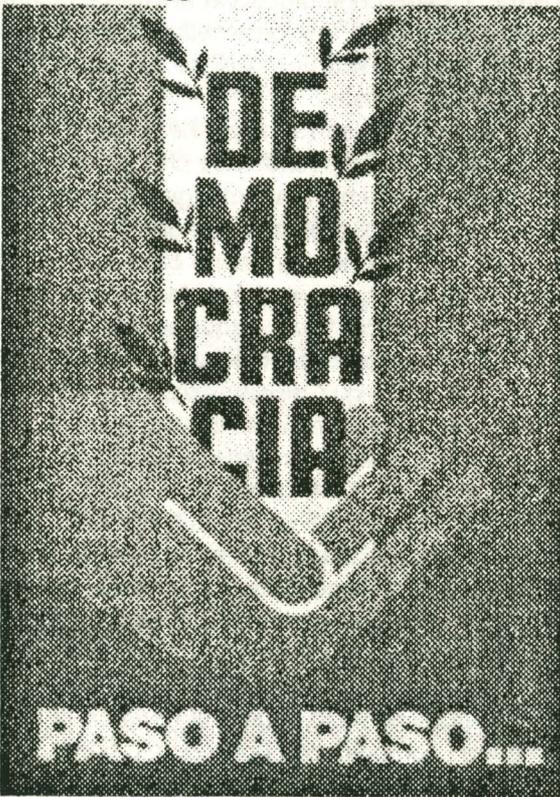
Nella Ducea di Nelson sono poche le famiglie che vivono in una casa sia pure modesta, in quelle poche case che al tempo del fascismo furono costruite come case coloniche. Ma la maggioranza delle famiglie abitano oggi raggruppate in oscuri vani, ammassati padre, madre e figli in un solo letto. La maggior parte di questi contadini hanno case costruite in muratura a secco dove il pavimento non esiste perché c'è la pietra lavica del suolo che provvede a fare da pavimento. I tetti fino a cinque anni fa erano coperti di paglia a cui vi hanno posto su quattro tegole. Così essi d'inverno muoiono di freddo ed in estate dal caldo. In mezzo a quei muri a secco poi si annidano i più grandi insetti velenosi e si verifica che qualche volta qualcuno muore gonfio come un tamburo perché morsicato da qualche animale velenoso; qualche altro ricorre all'ospedale. Ecco perché nel 1954 i contadini di tutta la Sicilia ci dobbiamo mobilitare una buona volta per far scomparire tutte queste ingiustizie. Nella Ducea di Nelson sono poi tutti senza acqua: fortunatamente però ci sono i fiumi e quelli vicini al fiume si forniscono di acqua corrente, quelli lontani fanno dei pozzi nella terra che poi l'acqua piovana riempie e che utilizzano per gli usi familiari. D'estate invece c'è una sorgiva che è vicina solo ad alcune case, mentre altri devono fare due o tre ore di strada per attingere l'acqua e trasportarla. Avviene poi che qualche mulo cade e fa rompere le brocche e quando le brocche si rompono i contadini non possono più bere.

Nella Ducea di Nelson non esiste la luce. I contadini bruciano - tranne qualche eccezione che dispone del petrolio - paglia o legna. Ora questo avviene in quella Sicilia dove abbiamo le migliori miniere petrolifere del mondo!

Non parliamo poi dell'assistenza sanitaria. Ebbene, spesso padri di famiglia, quando si cerca il dottore per la visita dei propri figli, non sanno come fare perché ci sono fiumi da passare e il dottore da andare a prendere e muoiono così come topi nella campagna. E poi si va al Comune per dire: «E' morta mia sorella»; e ci si sente rispondere «E il certificato medico dov'è?»; «Non ce l'ho perché il medico non è potuto venire»; e senza di esso non si può stipulare

l'atto di morte e senza di esso non si può dare onorata sepoltura. Quando poi si pensa al trasporto, senza strada, senza ponti sui fiumi, si corre il pericolo di essere travolti dalle acque. E questo è vergognoso per L'Autonomia regionale. Queste cose fatele conoscere, e che la mia voce cammini per tutta la Sicilia. La Ducea di Nelson non è più una grande estensione di ettari di terreno come prima. Essa in parte è stata venduta e i contadini che hanno acquistato il terreno oltre il fiume Martello non vi si possono recare perché non possono passare il fiume. Si è fatta solo una passerella, che è diventata inservibile. Perciò il duca di Nelson deve dare un passaggio ai contadini, il che non è facile,

e poi ci sono circa 80 metri di strada che sono chiusi col filo spinato e i contadini si devono avventurare per circa 3 Km lungo il fiume e poi devono passare anche il fiume Saraceno ad esso vicino. E' da cinque anni poi che si è parlato dell'arginazione dell'Alto Simeto, ma l'Alto Simeto non si argina. L'Alto Simeto nel punto più ristretto è largo 200-250 metri circa. Se questo fiume venisse arginato tanti operai verrebbero occupati in questa opera di bonifica e non si vedrebbero centinaia di senza lavoro davanti all'ufficio di collocamento. Ma il lavoro non si trova perché il governo regionale non pensa anche ad arginare il Simeto, ché molti che erano proprietari dei terreni fiancheggianti il fiume,



oggi non lo sono più e non possono dare il pane ai loro figlioli.

E di queste situazioni dobbiamo dare la responsabilità al governo attuale il quale non ha pensato ad arginare il fiume. Chiudo il mio intervento dicendo: la mia voce cammina da anni e anni; queste mie parole debbono essere portate in ogni angolo della Sicilia in modo che tutti i Siciliani conoscano la vita che conducono i contadini di questa zona. Sì, la mia voce cammini. E' tempo di mobilitarci come nel 1860 per scacciare i Nelson dalla Ducea, come allora furono scacciati i Borboni.



La cultura della qualità

Mercedes Bresso (da "Arancia Blu" anno I n. 12)

Si parla sempre più spesso di sviluppo ambientale sostenibile per indicare una "ricentratura dello sviluppo" rispetto alle caratteristiche territoriali, alle risorse, alle capacità di carico dei singoli paesi. Per i paesi ricchi portarsi su un sentiero di sviluppo non distruttivo comporta però effettuare una profonda riconversione della propria struttura produttiva, piegando l'attuale modello insostenibile verso uno sostenibile.

Si può quindi in sostanza dire che la riconversione ecologica dell'economia è l'insieme delle modifiche che devono essere realizzate in un dato sistema produttivo e di vita, nonché rispetto alle sue specifiche risorse naturali, e territoriali, nonché rispetto al bilancio dei prelievi da, e delle emissioni verso, l'ecosistema terrestre. Proviamo a esplicitare le fasi essenziali di un percorso di riconversione ecologica in un paese sviluppato.

Il primo passo da compiere è di tipi conoscitivo: occorre costruire dei bilanci ecologici territoriali, che individuino le aree in cui si è superato il carico sostenibile e le ragioni per cui lo si è superato: può infatti trattarsi di una specifica attività a forte impatto, di una concentrazione settoriale di attività inquinanti, di fonti diffuse di degrado, ad esempio urbane o agricole.

Il secondo passo consiste nel favorire la costruzione di bilanci ecologici aziendali (da allegare al bilancio finanziario), che contengano i flussi di materie prime, energia, aria, acqua, rifiuti e le tecnologie di trattamento adottate e costituiscano, sia la base conoscitiva per i bilanci territoriali, sia lo strumento per valutare la necessità degli interventi di riconversione o ristrutturazione (o rilocalizzazione).

Sulla base dei bilanci aziendali e territoriali sarà possibile individuare i concreti fabbisogni di riconversione di area (cioè la riduzione complessiva dei carichi

inquinanti di una zona); di processo (cioè la modifica dei processi produttivi o il trattamento delle emissioni di una data attività, al fine di renderli ambientalmente compatibili secondo il principio del *low-non vaste technologies*); di prodotto, quando sia il prodotto a dover essere modificato, sostituito da altri, in grado di soddisfare lo stesso bisogno, ma più compatibili con l'ambiente. Quando la riconversione in loco non sia possibile occorrerà procedere - se possibile - alla rilocalizzazione dell'attività, ma solo a patto che vi sia una riduzione dell'inquinamento complessivo e che le ragioni della rilocalizzazione siano imputabili a: concentrazione eccessiva di attività, fragilità particolare del territorio, qualità particolari dell'ambiente.

Vi sono poi almeno altri due livelli di intervento di riconversione: la bonifica delle aree produttive disaffettate o di discarica incontrollata di rifiuti e l'intervento sul degrado territoriale, particolarmente nelle periferie urbane e nelle zone a forte concentrazione turistica. I primi sono interventi molto costosi (il Superfund americano per la bonifica dei siti degradati è ormai la più importante voce di spesa per l'ambiente) e sono di solito a carico della collettività essendo difficile reperire i responsabili, mentre i secondi richiedono una svolta verso una cultura della qualità rispetto alla quantità che sarà forse la sfida più ardua per i processi di riconversione ecologica.

Si intende per "sostenibilità" l'insieme di relazioni tra le attività umane e la loro dinamica e la biosfera, con le sue dinamiche, generalmente più lente. Queste relazioni devono essere tali da permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture umane di svilupparsi, ma in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane stiano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale.
Brian Norton della School of Social Sciences, Atlanta, Georgia (USA)

*Ai frati incaricati di tagliar la legna
proibisce di abbattere l'albero intero
affinché abbia la possibilità di dar nuovi polloni.
All'ortolano comanda di lasciare intorno all'orto
una striscia di terra incolta,
affinché a tempo opportuno le erbe verdeggianti e i bei fiori
possano lodare il bellissimo Padre di tutte le cose.
E nell'orto vuole che un'aiuola sia riservata
alle erbe odorifere....*

Tommaso da Celano (Vita Seconda, scritta da Tommaso da Celano tra il 1246 e il 1247)



Prevenzione delle patologie oculari nell'età pediatrica.

Vincenzo Galvagno (oculista)

Le cause di deficit visivo grave o di cecità, in uno studio recente fatto dalla fondazione HOLLMAN per i bimbi in cura presso il loro "Centro di Intervento precoce per bambini con deficit visivo" sono le seguenti:

- retinopatia del prematuro 37%
- sub od atrofia ottica 24,7%
- malformazioni oculari congenite 14,8%
- cataratta congenita 9,8%
- toxoplasmosi 4,9%
- anoftalmia 3,7%
- glaucoma congenito 1,2%
- patologie varie 3,7%

In circa la metà dei casi sono associati altri handicap come disturbi motori, psicomotori, ritardi cognitivi, problemi relazionali-sociali; si evince così come solo una visita oculistica neonatale può assicurare una cura efficace che nel tempo assicuri un residuo visivo atto a portare un inserimento sociale il più adeguato possibile; ma bisogna agire ancora prima attraverso la sensibilizzazione di tutti i medici, operatori sanitari vari e genitori; sviluppare la medicina preventiva.

La prevenzione delle malattie esprime il grado di progresso, sviluppo culturale e sociale di un paese; tutti noi dobbiamo sforzarci affinché la cultura della prevenzione si diffonda a tutti i livelli e si pratichi con costanza nelle strutture sanitarie.

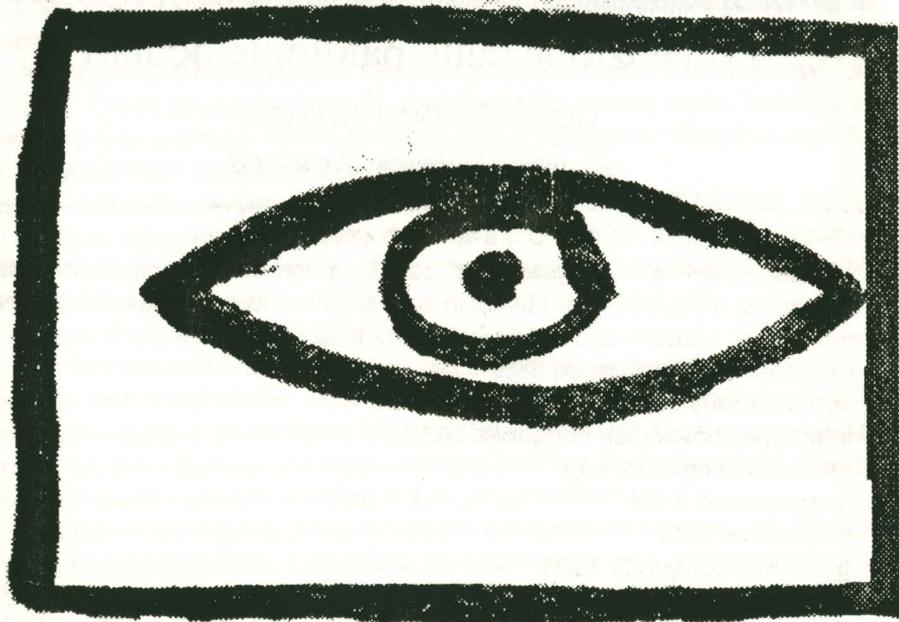
La medicina preventiva può avere un maggior ruolo perchè attiva interventi a monte dell'atto terapeutico propriamente detto, intervenendo in fasi molto

precoci di alcune patologie e addirittura può non farli sorgere. Il vantaggio per la società è evidente sia perchè si diminuiscono le sofferenze del singolo sia perchè diminuisce il costo sociale che l'handicap comporta, quindi qualsiasi governo non miopie dovrebbe investire nella prevenzione.

In campo oculistico la prevenzione è certamente la migliore soluzione per combattere la cecità.

La prevenzione è definita:

a) primaria quando mira ad impedire l'insorgenza della patologia che causa la



menomazione, nel nostro caso visiva (esempio classico la vaccinazione anti-rosolia nella donna che impedisce l'insorgenza della cataratta congenita ed altre malattie nel neonato, allorquando durante la gravidanza la madre contrae la rosolia);

b) secondaria quando tende invece a limitare le complicanze e gli esiti delle malattie che provocano la perdita o la diminuzione della vista.

La prevenzione delle malattie oculari causa di cecità può essere iniziata:

1) a livello pre-concezionale attraverso lo studio dello stato genetico dei genitori per valutare patologie ereditarie, è sconsigliabile infatti il matrimonio fra individui affetti da glaucoma, cataratta zonulare (c'è un'eredità autosomica dominante), da albinismo, da retinite pigmentosa ed anche da miopia elevata oltre le 5 diottrie (c'è una eredità autosomica recessiva) perchè i figli avranno la stessa malattia dei genitori in alcuni casi anche al 100% e la

prevenzione si attua con il comportamento responsabile dell'individuo adeguatamente informato, anche evitando un concepimento, specie se il primo figlio presenta tare ereditarie tipo la retinite pigmentosa o la cataratta congenita. Parallelamente si valutano eventuali stati tossici dei genitori quali alcoolismo, tossicodipendenze, tabagismo, si valutano pure le patologie infettive tipo malattie veneree, Aids, etc. In caso di positività di tali fattori si deve prospettare ai futuri genitori gli eventuali danni che l'occhio o altri organi del nascituro possano presentare.

2) si possono prevenire le patologie intra-uterine, sia con la prevenzione delle malattie infettive durante la gravidanza come la rosolia, la toxoplasmosi, l'herpes virus, il citomegalovirus, facendo gli opportuni tests diagnostici (TORCH) e dove è possibile le vaccinazioni antirosolia, sia evitando alla madre l'esposizione a sorgente di raggi X o di altri radianti;

3) alla nascita il neonato viene sottoposto alla visita neonatologica e se questi ha dubbi diagnostici la consulenza dell'oculista è d'obbligo. I pediatri esplicano una funzione importantissima nella prevenzione della cecità, essi agiscono direttamente con la competenza dei loro interventi terapeutici o segnalando all'oculista i casi sospetti quali: i bimbi con l'anamnesi familiare a rischio, con disturbi della postura, della fissazione, in particolare si deve approfondire lo studio di occhi particolarmente grandi (megalocornea, oppure glaucoma congenito) che sembrano particolarmente belli a vederli ma che possono nascondere un aumento del tono oculare cui solo un intervento chirurgico precoce può evitare le nefaste conseguenze; ancora ricordiamo gli occhi piccoli "microftalmo", o che non fissano o seguono gli oggetti, o che presentano uno strabismo, oppure con pupille bianche (leucocoria) che possono denunciare una cataratta che bisogna operare nei primi mesi di vita, un retinoblastoma che è il frequente tumore agli occhi in età pediatrica, o, una retinopatia del prematuro che si instaura allorquando il neonato nasce precocemente e sotto peso (1000-1500 gr.) e per l'insufficienza respiratoria viene posto in una culla termica (incubatrice) per lungo periodo, in tal caso si provocano danni retinici e l'oculista trattando opportunamente l'occhio evita l'instaurarsi di un danno visivo che altrimenti porterebbe a cecità;

4) Con i primi anni di vita grande importanza per l'inserimento scolastico e sociale del piccolo, riveste la prevenzione e la cura dei vizi di refrazione, dell'ambliopia e dello strabismo.

Vari Autori hanno studiato l'incidenza dei difetti di vista in età scolare trovando percentuali intorno al 25% della popolazione scolastica e di questi il 30% presenta ipermetropia, il 25% miopia, il 25% astigmatismo ipermetropico, il 20% astigmatismo miopico; quasi la stessa percentuale si è evidenziata in uno studio della popolazione delle scuole elementari dei 5 Comuni della Usl n. 39. Gli screening per valutare queste patologie dovrebbero essere iniziati nelle scuole materne e continuati almeno fino alle scuole elementari ma sarebbe

proficuo, avendo il personale necessario, estenderli fino alle scuole medie. Questi screening dovrebbero essere organizzati, con la responsabilità di un oculista collaborato da un ortottista e da un assistente sanitario onde snellire le migliaia di visite che annualmente si dovrebbero fare. Ma degli screening e dei depistage oculari potremmo parlarne in modo più approfondito in un altro articolo, per ora possiamo concludere con le parole del presidente dell'Agencia Internazionale per la prevenzione della cecità sezione italiana avv. G. Castronovo: "La prevenzione della cecità e la problematica degli ipovedenti hanno fondamentale importanza non solo scientifica, ma anche sociale e culturale, per cui tutti abbiamo il dovere di dare un significativo contributo secondo competenze ed esperienze".

La relazione madre-bambino: rapporto determinante e fondamentale nello sviluppo psico- logico dell'individuo (seconda parte).

Angelo Sansone (psicologo medico spec.do NPI)

Nei primissimi stadi di sviluppo la dipendenza del bambino dalla madre è assoluta. Gradatamente tale dipendenza diventa momento propulsivo per la madre ed il bambino ad un'azione di richiesta e di donazione mediante una reciproca interazione di rapporti. Nella dinamica che si viene a creare sono implicate due forme diverse di identificazione della madre con il bambino, la prima è l'identificazione della madre con il bambino, la seconda è l'identificazione del bambino verso sua madre, intesa come risposta empatica. In questa situazione di duplice identificazione la costituzione della personalità dipende dall'assunzione, da parte del bambino, degli atteggiamenti che gli altri, quindi prima la madre, hanno verso il bambino stesso. Fin qui si è voluto sottolineare l'importanza della figura materna e le modalità operative che essa utilizza per influenzare la crescita fisio-psicologica del bambino. Ma non si può prescindere dal considerare anche il modo in cui il bambino, partendo da una situazione psichica "chiusa", entra in relazione col mondo esterno e stabilisce le basi di ciò che è stata chiamata "relazione oggettuale", ossia il processo dinamico che permette al neonato di passare dalla iniziale condizione di indifferenziazione psichica in cui non ha rapporti oggettuali né oggetti, allo stato di definitiva stabilizzazione dell'oggetto libidico. La maturazione di questo processo dinamico comincia con la percezione del viso umano. Intorno al terzo mese di vita il bambino oltre a guardare il viso umano, gli sorride. Questo è il primo oggetto investito di

interesse. Prima di questo momento non si può parlare nel neonato di una vera attività psichica. Con la comparsa della reazione di sorriso il bambino emerge dalla passività e risponde alla realtà esterna. Si costituisce in tal modo lo stadio della relazione pre-oggettuale e dell'oggetto precursore, perché il bambino risponde con il sorriso non soltanto al viso della madre ma anche agli altri. Con il ripetersi della percezione legata al ricordo di esperienze gratificanti cominciano a manifestarsi i processi mnemonici. Per tutto il periodo che va fino all'ottavo mese il viso umano costituisce per il bambino un segnale privilegiato. Ma sorridendo a qualsiasi viso il neonato mostra di riconoscere solo degli attributi superficiali (occhi, fronte, naso) ma non le qualità essenziali "dell'oggetto" che provvede ai bisogni e li soddisfa. L'oggetto non è definito come una cosa, ma si definisce solo in relazione alle sue capacità di soddisfare un istinto. Affinché si stabilisca il primo oggetto libidico e affinché esso possa stimolare lo sviluppo psichico, è necessario che l'assiduità e la qualità delle cure materne soddisfino completamente i bisogni del bambino. La reazione del sorriso al terzo mese è un punto cardine nello sviluppo della relazione madre-bambino, al punto che è stato chiamato il periodo del "primo organizzatore", cioè il passaggio dalla psiche completamente indifferenziata della nascita ad un livello di organizzazione rudimentale. Nello sviluppo del bambino questo momento rappresenta l'inizio della maturazione.

Infatti:

- 1) avviene il distacco dalle sensazioni interiori verso le sensazioni originate dagli stimoli esterni;
- 2) comincia la memoria cosciente;
- 3) in forza della capacità mnemonica ha inizio il pensiero che a sua volta introduce la funzione del principio della realtà.

Tra il sesto e l'ottavo mese si costituisce il "secondo organizzatore" rappresentato dal fatto che il bambino comincia a distinguere fra madre ed estranei; ha paura degli estranei; nasconde il viso, piange. L'angoscia "dell'ottavo mese" scaturisce dalla frustrazione del desiderio di vedere la madre ed indica lo stabilirsi di una precisa relazione tra sé ed un oggetto fuori di sé, ossia la madre, unica fonte di soddisfazioni. Comincia così un nuovo tipo di rapporto ed intorno al decimo mese si strutturano elementi di imitazione precisi e si fa strada il primo meccanismo di difesa, l'identificazione. La relazione madre-bambino, così costituita, si intensifica sempre di più per un processo di influenza reciproca che da parte del bambino avviene tramite l'uso di una comunicazione di tipo preverbale, mentre da parte della madre comincia la mediazione affettiva, emotiva e cognitiva della realtà circostante.

Il gozzo endemico nel territorio dell'U.S.L. 39

Vito D'Urso (medico), Sergio Fisicaro (sociologo)

Lo iodio è un elemento indispensabile per la produzione degli ormoni tiroidei. Quando la tiroide ha cronicamente una ridotta disponibilità di iodio deve aumentare la sua attività e quindi il suo volume per garantire all'organismo la quota di ormoni necessari.

La maggior parte dello iodio proviene dal suolo attraverso le piante e gli animali che si nutrono di esse. Quando il terreno è povero di iodio, perché lontano dal mare o perché condizioni geologiche ne hanno asportato gli strati superficiali, anche gli alimenti ne saranno poveri. Dato che le cause di questo tipo di gozzo sono alimentari, la malattia interessa un'alta percentuale di popolazione con uguali abitudini alimentari. L'ampia diffusione territoriale della malattia gli conferisce l'attributo di "endemica". Le complicazioni del gozzo vanno dal semplice danno estetico alla compressione del sistema venoso cerebrale, della trachea e dell'esofago. Può inoltre alterarsi nel tempo la produzione di ormoni tiroidei in eccesso o in difetto e originarsi noduli.

Nel 1978 il centro di Fisiopatologia e Clinica delle tireopatie dell'Università di Catania ha pubblicato una ricerca in cui venivano esaminati 1250 soggetti in età scolare nei comuni di Bronte e Maniace; la prevalenza del gozzo fu rispettivamente del 36% e del 66%.

Nel 1993 è stato effettuato analogo studio dall'internista dell'Equipe Pluridisciplinare della U.S.L. 39 in collaborazione con la Cattedra di Endocrinologia dell'Università di Catania.

Sono stati analizzati 2196 alunni di Bronte e 464 a Maniace.

Le percentuali di gozzo nei due comuni della nostra U.S.L. sono diminuite rispetto al precedente controllo del 1978; a Bronte dal 36% al 12%, a Maniace dal 66% al 26%.

Tale riduzione è da attribuire all'allargamento della catena alimentare con cibi provenienti da territori con normale apporto iodico.

Ciononostante la diminuzione è meno rilevante rispetto a quella evidenziata con analogo studio condotto a Troina (dal 52% all'8%), dove è stata adottata come misura preventiva la iodizzazione delle acque.

Tale provvedimento prevede bassi costi iniziali e di gestione, ma necessita della centralizzazione della distribuzione dell'acqua potabile.

Essere giovani a Bronte

Angelo Sansone (psicologo, medico spec.do in NPI)

I dati che di seguito esponiamo si riferiscono al questionario pubblicato sul numero 1 di questa rivista, nel mese di maggio scorso. 81 giovani, tra i 14 e i 28 anni di età, hanno risposto ai 22 items che costituivano il questionario. I soggetti di sesso femminile sono 57, i maschi 24.

I parametri presi in considerazione sono stati: adattamento familiare, equilibrio emotivo, adattamento sociale.

I risultati:

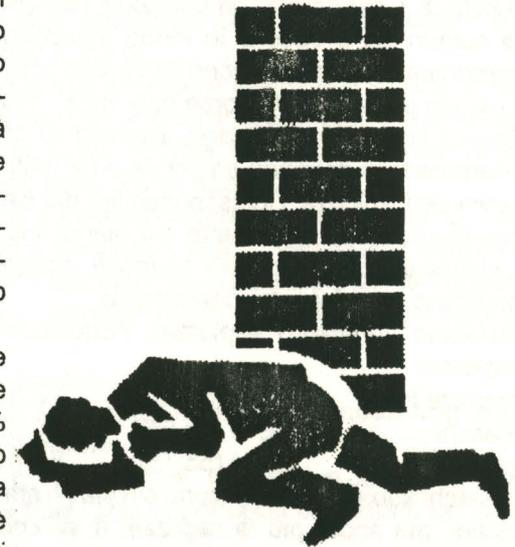
AF si (adattamento familiare) 28% – AF no 72%

EE si (equilibrio emotivo) 51% – EE no 49%

AS si (adattamento sociale) 54% – AS no 46%.

Lo scarto percentuale notevole tra le risposte, ottenute negli items dell'Adattamento familiare, 28%-72%, sembrano indicare che nella maggior parte dei casi non esiste una condizione di disagio affettivo in seno al proprio nucleo familiare. L'adattamento affettivo non appare problematico, non è segnato da conflittualità ed in definitiva la dinamica delle relazioni interpersonali tra i membri parentali favorisce efficacemente lo sviluppo della sicurezza personale e dell'identità del proprio "sè" psichico.

Volendo attenzionare le risposte dei due sessi, è possibile rilevare che nei maschi (79,2% no e 20,8% si), più che nelle ragazze (69% no e 31% si), la percezione di una condizione di agiatezza affettiva è maggiormente esplicitata e quindi vissuta. Infatti 36 soggetti femminili su 57 hanno risposto che talvolta hanno avuto "il desiderio di scappare di casa" oppure di "essere stati rimproverati spesso ingiustamente". Tuttavia la maggior parte afferma di "non desiderare più affetto in famiglia". L'ambivalenza che si coglie potrebbe essere "fisiologica", se consideriamo che una parte del campione è costituita da adolescenti. È tipico dell'adolescenza, infatti, manifestare sentimenti ambivalenti, instabilità emotiva, bisogno di contrapposizione e di affermazione, insoddisfazione,



negativismo, desiderio irruente e talvolta impulsivo di esperienze nuove e sempre diverse. Verosimilmente l'appartenenza al sesso femminile nel nostro ambiente, in forza di uno stereotipo culturale tutt'altro che superato, è una condizione che sollecita i genitori a mettere in atto misure di "protezione" che in definitiva non fanno altro che frustrare le istanze di autonomia, di indipendenza e di autoaffermazione soprattutto nelle ragazze.

Agli items sull'Adattamento Sociale le risposte sono:

risposte totali	AS si (54%) –	AS no (46%)
maschi	AS si (50,5%) -	AS no (49,5%)
femmine	AS si (55,7%) -	AS no (44,3%)

La sfera del sociale complessivamente indica che solo la metà circa dei soggetti vive questa dimensione senza avvertire difficoltà o comunque disagio. Le risposte che appaiono maggiormente significative sul piano della lettura del significato psicologico sono l'AS 6 ("Riesci facilmente a chiedere aiuto agli altri?"), AS 10 ("Qualche volta invidi la felicità degli altri?"), AS 16 ("Ti è accaduto di attraversare la strada per non incontrare qualcuno?").

L'epoca di accentuato individualismo che stiamo vivendo sembra produrre i suoi frutti. L'esagerata competizione, l'arrivismo sociale, il bisogno di emergere comunque e spesso in modo macchiavellico, la frequente percezione paranoica dell'altro, rendono l'individuo ancora più solo, ancora più individuo. Ci si sta allontanando, forse anni luce, "dall'animal politicum" di Aristotele. Essere sospettosi, diffidenti, egocentrici proprio nell'età in cui le relazioni interpersonali debbono arricchire e far maturare il rispetto dell'altro, l'importanza dell'amicizia, l'indispensabilità del simile è sicuramente svalorizzante per la società e dissonante sul piano dell'integrità psichica dell'individuo. L'individuazione di questi elementi potrebbe anche avere un significato predittivo in ambito psicopatologico.

All'ultimo parametro esplorato, l'Equilibrio Emotivo, il campione ha così risposto:

risposte totali	EE si (51%) –	EE no (49%)
maschi	EE si (39,8%) -	EE no (60,2%)
femmine	EE si (55,7%) -	EE no (44,3%)

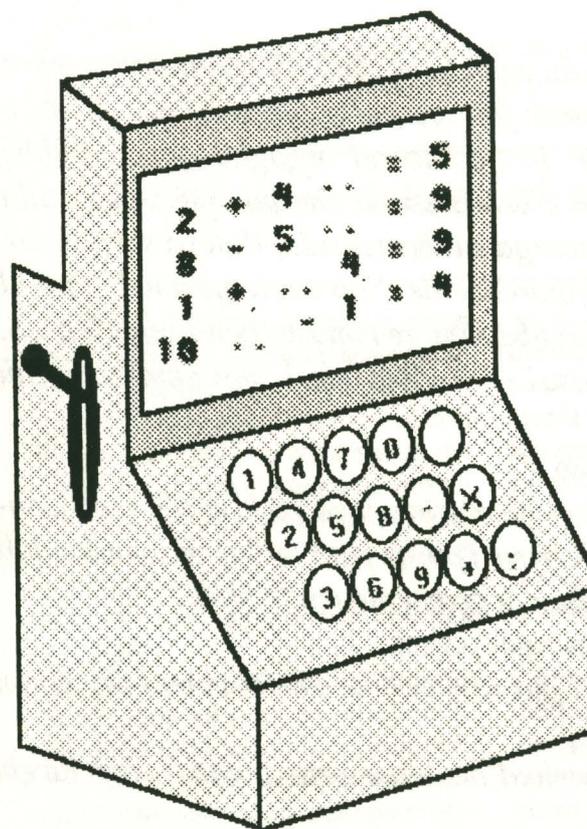
I maschi adolescenti appaiono più stabili emotivamente, anche se lievemente inclini, ma ancor più le ragazze, a sviluppare o comunque a reagire con equivalenti depressivi alle situazioni frustranti od in ogni caso non gratificanti. Le reazioni di pianto, i sensi di colpa, l'ideazione ossessiva, la tristezza, l'infelicità sono le modalità più ricorrenti attraverso cui vengono espressi gli stati emotivi indagati. Alla luce di quanto sopra, non può sorprendere l'aumento in frequenza dei tentativi e degli episodi di suicidio fra i giovani, anche adolescenti.

La perdita (reale o immaginaria) di un "qualcosa" che è stato introiettato può giungere fino a tanto: investire se stessi di autoaggressività.

Langolo

a cura di Alessandra

dei bimbi



Quali cifre e segni (il segno di «più» e di «meno») la calcolatrice ha dimenticato? inseriscili invece dei puntini.

I delfini

Alessandra Ciraldo

Quando il mare era calmo Coco si metteva a giocare. Gli piaceva rincorrere gli sgombri e poi saltare fuori dall'acqua con dei voli graziosi di tre metri di altezza.

Con un respiro profondo Coco si tuffava chiudendo rumorosamente la bocca.

"E' Coco che gioca, -dicevano i delfini-. Si allontana sempre dal branco. Un bel giorno finirà a colazione del Pescecane".

Coco era agile, forte. In quanto ad orgoglio, poi, sarebbe bastato per dieci. Non c'era nessuno che potesse stargli alla pari. Nemmeno il pescesega e il barracuda. Poteva sorpassare in velocità qualsiasi imbarcazione. Non aveva pari nel mare. Il Pescecane, con lui, sarebbe sempre rimasto con tanto di naso.

"Sei troppo presuntuoso". Gli dicevano i suoi compagni più saggi.

"Voi invece troppo pigri!".

E si tuffava nelle profondità marine dove tra le rocce si nascondevano i calamari. Afferrava i polipi per i tentacoli mandandoli in bestia per poi saltare allegramente tra le onde.

Il Pescecane era sempre nei pressi.

Aveva preso di mira il giovane delfino che si comportava con sfida.

Si limitava però a tenerlo d'occhio e girava intorno con larghi cerchi.

Nelle immense fauci aveva tre ordini di lunghe zanne ricurve. Nessuno poteva sfuggirgli. Lo sapeva Coco?

Lo sapeva, ma non aveva nessuna intenzione di capitargli tra le

zanne. Lui era troppo agile. Che si preoccupassero i più pigri. "Ehi tu! -gridò al pescecane- Non mi prenderai mai!"

Il Pescecane dette un colpo di coda e si girò sulla schiena puntando sul delfino. Coco colse al volo la sua manovra e con un saltò si innalzò sulle onde.

Le mascelle scattarono a vuoto e il delfino ricadde in acqua con un lieve spavento.

"Come potrebbe mai prendermi questo tronco d'albero? Il Pescecane non può saltare, non può fermarsi nemmeno per un minuto senza precipitare a picco!"

Ma il Pescecane è l'animale più testardo che ci sia. Tornò indietro e lo attaccò di nuovo.

Coco si salvò con un altro salto.

Il Pescecane si mise a girargli intorno. I cerchi si facevano sempre più stretti e sempre più difficile diventava scampare a quei lunghi denti aguzzi.

Coco per la prima volta incominciò a sentirsi stanco. Il suo corpo diventava sempre più pesante e i salti sempre più corti.

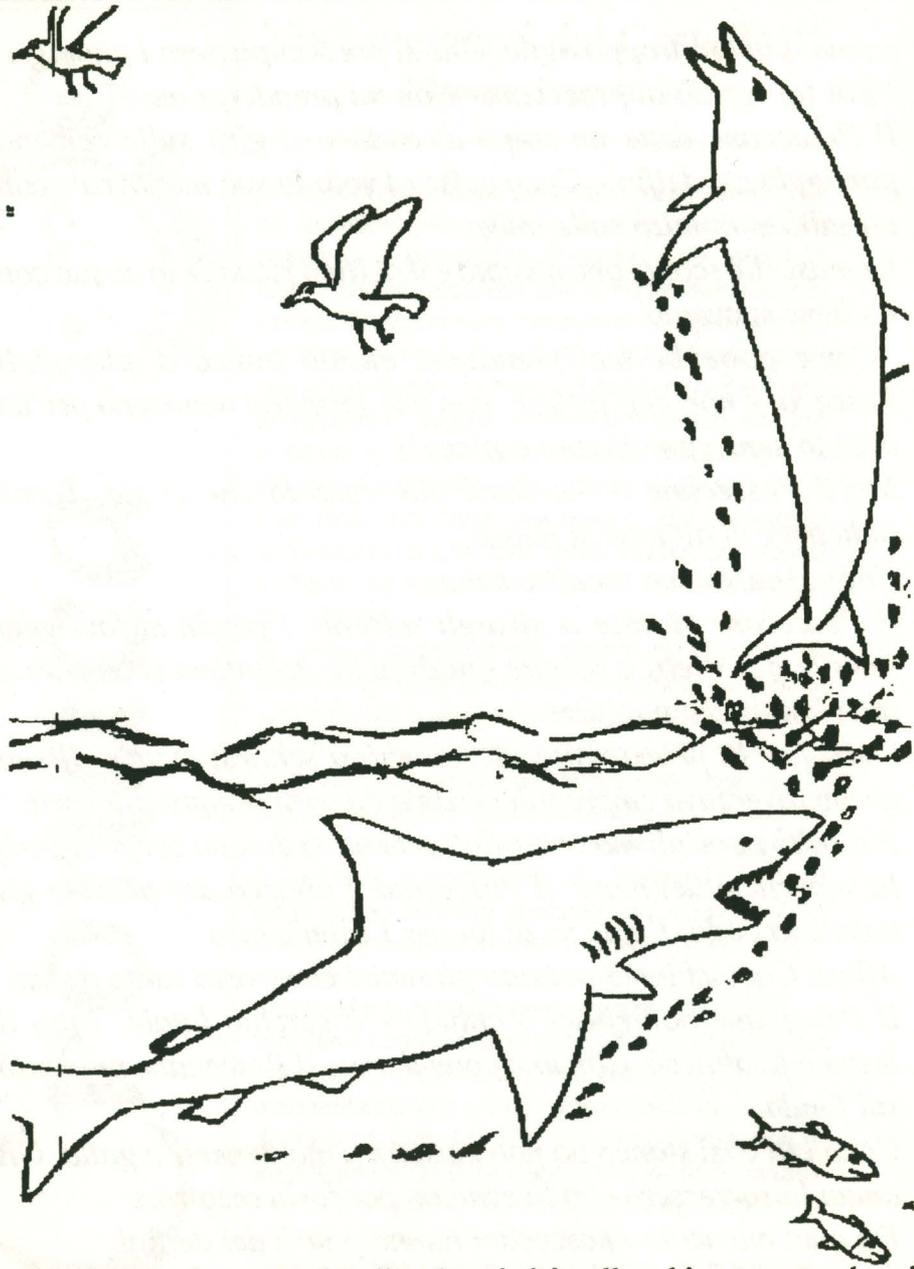
Poi saltò per l'ultima volta. Soltanto metà del suo corpo superò la superficie del mare. Il Pescecane l'attaccò dal basso e gli lacerò la coda. Puntò su di lui per l'ultimo giro.

Allora Coco chiamò in aiuto gli amici che aveva tanto deriso.

Il Pescecane non riuscì a chiudere il cerchio fatale. Tutto il branco lo attaccò. Con una convulsione il Pescecane precipitò sul fondo.

Coco era così stanco da non riuscire a mantenersi a galla. Gli amici lo sorressero con la schiena per farlo respirare.

Da quel momento i pescecane hanno paura dei delfini.



Il pescecane dette un colpo di coda e si girò sulla schiena puntando sul delfino.



Le soluzioni del numero precedente

5	=	4	+	1
1	=	7	-	8
8	=	18	-	26
26	=	4	+	22
22	=	1	-	23
23	=	5	+	18

Indovinelli:

La cresta dell'onda;

la rugiada